



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI

Master In Comunicazione della Scienza "Franco Prattico"

Anno Accademico 2015/2016

VITE AI MARGINI

**La persona con disturbi mentali e il migrante a confronto
sui mass media**

Tesi di:

Martina Di Ciano

Relatrice:

Gianna Milano

Nina Simone – Ain't Got No/I Got Life –

*Ain't got no home, ain't got no shoes
Ain't got no money, ain't got no class
Ain't got no skirts, ain't got no sweater
Ain't got no perfume, ain't got no bed
Ain't got no mind
Ain't got no mother, ain't got no culture
Ain't got no friends, ain't got no schooling
Ain't got no love, ain't got no name
Ain't got no ticket, ain't got no token
Ain't got no God
Well what have I got?
Why am I alive anyway?
Yeah, what have I Got?
Nobody can take away
Got my hair, Got my head
Got my brains, Got my ears
Got my eyes, Got my nose
Got my mouth, I got my smile
I got my tongue, Got my chin
Got my neck, Got my boobs
Got my heart, Got my soul
Got my back, I got my sex
I got my arms, Got my hands
Got my fingers, Got my legs
Got my feet, Got my toes
Got my liver, Got my blood
I've got life , I've got my freedom
I've got life , I've got my life
And I'm gonna keep it
I've got my life
And nobody's gonna take it away
I've got my life*

INDICE

Introduzione	1
- Il contesto: la marginalità sociale	1
- Il processo di de-umanizzazione	2
Capitolo 1: I margini manicomiali	4
- La nascita e la storia del manicomio	4
- I movimenti antipsichiatrici	5
- La legge 180 e Franco Basaglia	7
- La rappresentazione della follia sui media	8
Capitolo 2: I margini della fortezza Europa	12
- 2015: l'emergenza migranti	12
- La legislazione dell'immigrazione in Italia	14
- Media e immigrazione: terzo rapporto Carta di Roma	16
Capitolo 3: La metodologia	19
Capitolo 4: L'analisi	21
- Considerazioni generali	21
- Analisi quantitativa	23
- Analisi qualitativa	28
Conclusioni	36
Bibliografia	38

INTRODUZIONE

Il contesto: la marginalità sociale

Il margine è secondo la definizione che ne dà l'enciclopedia etimologica Treccani¹ la parte ai due lati, o tutto intorno, di una superficie qualsiasi. Ma se il margine è sociale questa definizione non può bastare. Continuando a leggere dall'enciclopedia si trova il significato figurato per cui il termine margine si riferisce, specie se usato al plurale, a chi vive al limite, in una posizione di confine, in una situazione che non è più o non è ancora quella di riferimento: detto soprattutto di individui o gruppi che campano di espedienti, privi di un mestiere o di un'attività regolare, oppure di persone che vivono in uno stato di emarginazione.

Già da questa prima definizione si può dedurre che nessun luogo è intrinsecamente marginale, periferico o remoto di per sé, ma lo è sempre in riferimento a qualcosa. Per cui un luogo e i suoi abitanti sono sempre marginali in relazione a qualche sito posto altrove (Forgacs, 2015).

Secondo David Forgacs, professore alla New York University e autore del saggio *Margini d'Italia: L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, (Laterza 2015), i margini non sono riconducibili a situazioni oggettive, naturali, ma prodotti da modi di vedere e organizzare lo spazio sociale. Nel libro si ripercorre la storia della nascita d'Italia e si suggerisce che la formazione di un'identità nazionale sia passata anche attraverso un processo di esclusione sociale. Tale processo è il risultato dell'atto di vedere e costruire un luogo come marginale e comporta sempre la scelta di posizionarlo in relazione a un altro luogo visto come centrale. Ecco perché i margini sono prodotti da determinati modi di vedere e organizzare lo spazio sociale. Quando si parla di margini e marginalità sociali, secondo lo studioso, si parla sempre di prodotti discorsivi e non dei modi in cui si riproduce nella lingua una realtà oggettiva preesistente: ad esempio i dialetti che non sono diventati marginali, ma cominciarono a essere visti come tali (*ibidem*).

Definire i margini come prodotti di un discorso, di un vedere luoghi e abitanti, però, può essere ambiguo perché può portare a pensare che le marginalità siano solo categorie simboliche o metaforiche. Secondo David Forgacs, la questione è molto più complessa, perché è vero che i margini sono prodotti di un discorso ma si tratta di un discorso che produce realtà. In molti modi. Prima di tutto, i luoghi designati come margini spesso corrispondono a una geografia fisica e sociale assodata. Le aree residenziali povere, le baraccopoli, i manicomi erano e sono spesso situati, nelle aree

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/margine/>

periferiche delle città. In senso letterale, è la realizzazione di un'idea di esclusione sociale (*ibidem*). In secondo luogo, i margini contengono al loro interno associazioni implicite di gerarchia verticale *alto/basso*, *più importante/meno importante* che si sovrappongono alla topografia orizzontale del *dentro/fuori*. Così i gruppi considerati marginali non sono solo esterni ma anche subalterni, di classe e status inferiori rispetto a quelli che si trovano al centro, in alcuni casi anche esclusi dalla rappresentanza politica o da un equo trattamento di fronte alla legge.

Nel libro di David Forgacs ogni capitolo tratta un luogo di marginalità sociale attraverso le fotografie: periferie urbane, colonie, aree del Sud, manicomi e i campi nomadi. Lo studioso analizza i margini sociali con esempi di fotografie storiche che li ritraggono. Questo perché la marginalità è il prodotto di una serie di relazioni spaziali e di potere che si possono riscontrare nelle fotografie e nei testi scritti. Scopo della tesi è rilevare la presenza di queste relazioni nelle rappresentazioni mediatiche di due gruppi sociali: le persone con disturbi mentali e i migranti. Nel lavoro si partirà dallo studio in letteratura della rappresentazione mediatica delle persone con disturbi mentali per poi effettuare il confronto con quella dei migranti, rilevando la presenza o meno di analogie.

Il processo di de-umanizzazione

Uno dei processi che porta all'esclusione di individui o gruppi dall'umanità o, meglio, da un'umanità di riferimento è il processo di de-umanizzazione. Attraverso strategie esplicite o più sottili, individui o gruppi sociali sono delegittimati dall'essere parte all'umanità (Volpato, 2013).

Gordon W. Allport, statunitense e uno dei più noti studiosi di psicologia sociale, definisce la de-umanizzazione come un tipo estremo di pregiudizio, atto a stigmatizzare chi è posto al di fuori di quell'orizzonte morale che racchiude i gruppi considerati civili e meritevoli di attenzione e compassione (Allport, 1954).

Di seguito alcune delle strategie di cui si avvale il processo di de-umanizzazione:

- **Animalizzazione:** gli individui sono accomunati agli animali tramite metafore. In virtù di questo sono percepiti, quindi, come esseri immaturi, privi di cultura, istintivi e incapaci di autocontrollo. L'animale è stato il punto di riferimento per l'identità umana, l'uomo si definisce attraverso il suo dominio sull'animale e l'assimilare gruppi sociali e/o individui ad animali significa negare loro quel tipo di umanità.
- **Biologizzazione:** le metafore sono legate a malattie, a protezione dell'igiene, alla purezza, immagini che trasformano l'altro in microbo, virus, morbo, sporcizia e sottintendono un pericolo oscuro.
- **Oggettivazione:** l'individuo è considerato un oggetto, uno strumento, una merce.

- De-umanizzazione per invisibilità: avviene attraverso il silenzio, la disattenzione, il ricorso al dato statistico che annulla la salienza dell'identità personale e sociale.

Il processo di de-umanizzazione costituisce pertanto un antecedente necessario affinché individui o gruppi sociali vengano marginalizzati (Volpato, 2013).

Capitolo 1: I MARGINI MANICOMIALI

La nascita e la storia del manicomio

Prima dei manicomi la cura delle persone con disturbi mentali si diversificava in base al ceto sociale di appartenenza, per i meno abbienti si faceva affidamento alla Chiesa cattolica che si occupava di fornire assistenza a tutti gli emarginati in genere. Vi erano istituti di segregazione, ospedali, case di internamento che ospitavano e controllavano una moltitudine di persone per lo più povere, tra cui anche le persone con disturbi mentali. Nel '700 si inizia a guardare diversamente ai "folli", differenziandoli dalle altre tipologie di internati, perché il loro disagio era diverso. Si inizia così a guardare la follia sotto un altro aspetto e si sente il bisogno di uno statuto pubblico e di uno spazio di confino che protegga la società dai pericoli derivanti. La follia è considerata sempre più una malattia diversa dalla povertà o dalla miseria e si inizia a riflettere sui problemi che implica l'assistenza a questa nuova tipologia di malati: la società non può più ignorare il problema e deve organizzare strutture apposite per gestirlo e contenerlo (Foucault, 1961).

Tra il 1750 e 1850 in tutta Europa sono predisposti ospedali destinati alle persone con disturbi mentali. I primi asili, manicomi dell'800, diventano così non solo il luogo dove le malattie si curano ma anche il luogo dove il sapere medico può organizzarsi in maniera scientifica secondo gli orientamenti che il positivismo dava. Il giudizio medico aveva la priorità nello stabilire se un individuo fosse da internare o meno e in questo modo la scienza medica si apprestava a delimitare i margini della follia giudicando se un comportamento era sintomo di una forma patologica o se si trattava di una temporanea perdita di lucidità. Diventa fondamentale l'osservazione dei casi e la catalogazione dei sintomi per cui la follia comincia a essere riconosciuta come una malattia a tutti gli effetti e diventa compito della medicina, della psichiatria in particolare, occuparsi di essa (Foucault, 1973). Il manicomio dunque si presenta come un'istituzione totale e autonoma, con delle regole e una sua organizzazione: oltre che luogo di allontanamento, il manicomio stesso si costituisce anche come campo d'esperienza per la ricerca medica e la cura dei malati. Le persone con disturbi mentali dovevano essere sottratte dalla società a causa della loro pericolosità. Per loro era previsto un mondo artificiale, privo di elementi di disturbo, in cui l'architettura, l'arredamento, il lavoro, la disciplina avevano una funzione terapeutica. Inoltre, solo in un contesto artificiale si potevano studiare attentamente le "malattie mentali" (*ibidem*). In Italia, per quanto riguarda la regolamentazione dei manicomi, ogni istituto aveva piena autonomia sotto la guida dei propri direttori. Si deve attendere il 14 febbraio 1904 per avere una legge nazionale

che regoli tutti i manicomi del paese. Sotto il governo Giolitti viene approvata una legge nazionale, la legge 36² che recita nell'articolo 1:

«Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé o agli altri e riescano di pubblico scandalo e non siano e non possano essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi».

E nell'articolo 2:

«L'ammissione degli alienati nei manicomi deve essere chiesta dai parenti, tutori o protutori, e può esserlo da chiunque altro dell'interesse degli infermi e della società».

In questa prima legge si fissa il legame tra follia e pericolosità, che persiste ancora oggi nelle rappresentazioni sociali delle persone con disturbi mentali. Un'altra caratteristica è l'ammissione al manicomio richiesta da parenti o figure altre (perfino chiunque!) del soggetto interessato.

La legge emanata sotto il governo Giolitti ai primi del '900, rimane in vigore fino al 1978, l'anno dell'entrata in vigore della legge 180 che porta il nome di Franco Basaglia.

I movimenti antipsichiatrici

Sarà necessario quasi un secolo dalla loro nascita per accorgersi che i manicomi sono teatro di abusi e orrori. Tra gli anni '50 e '60 una serie di inchieste e rapporti denunciano le violenze dei manicomi, la loro incapacità di funzionare come terapia ai disturbi e le loro conseguenze de-umanizzanti sugli internati. Si mette in evidenza anche il loro sovraffollamento. Tra queste, da ricordare l'indagine di Angelo Del Boca, giornalista e storico, sulla condizione dei manicomi italiani pubblicata in un libro dal titolo potente ed esplicito: *Manicomi come lager*. Il libro ebbe un impatto molto forte e influenzerà l'opinione pubblica. L'analogia tra manicomi e lager continuava a diffondersi tanto che nel 1969 l'artista Piero Gilardi produsse un manifesto per l'Associazione per la lotta contro le malattie mentali con un'immagine e uno slogan che richiamavano quella associazione (John Foot, 2014).

² http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/fileadmin/redazione/Materiali/Legge_14_febbraio_1904.pdf

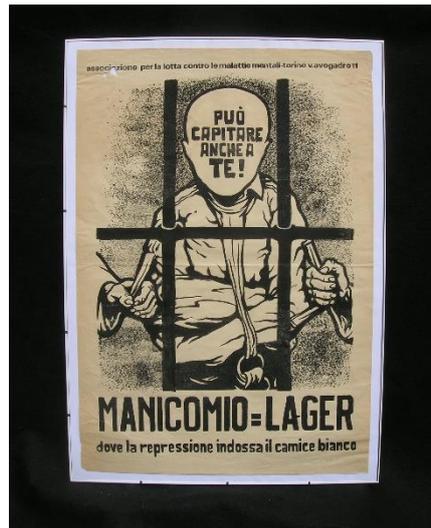


Figura 1. Piero Gilardi – *Manicomio = Lager* (1969)³

Il parallelismo tra i campi di concentramento e i manicomi, elaborato in Francia e in Germania nell'immediato dopo guerra, venne raccolto in Italia e sviluppato principalmente da Franco Basaglia, psichiatra che nel 1961 si apprestava a dirigere il manicomio di Gorizia, e da sua moglie Franca Ongaro-Basaglia. Il libro di Primo Levi, *Se questo è un uomo*, ha avuto per Franco e Franca Basaglia non solo il valore di una testimonianza delle brutalità naziste, ma anche di denuncia di un presente disumano dimenticato (*ibidem*). Il libro pone le fondamenta di un progetto scientifico e sociale ancora attuale. Secondo i Basaglia, lo scrittore aveva colto l'aspetto centrale dei processi di deumanizzazione degli uomini rinchiusi in luoghi come lager o ospedali psichiatrici. Anche se per Primo Levi l'analogia non era corretta perché gli ospedali psichiatrici non avevano lo scopo di sterminare le persone, a Franco Basaglia la somiglianza apparve chiara già nella sua prima visita al manicomio di Gorizia nel 1961 (*ibidem*).

Più l'analogia si diffonde, più gli stessi medici, infermieri, operatori sociali e studiosi si rendono conto dell'inefficacia dell'internamento dei "malati di mente". Fu a partire dalla reazione alla disumanità del sistema manicomio, al trattamento riservato agli internati, al modo in cui erano etichettati i "malati di mente", che si sviluppò la critica psichiatrica, o l'antipsichiatria. Oggi il termine ha una valenza negativa perché con gli anni si è identificata con la banale convinzione che il disturbo mentale non esiste. Lo stesso Franco Basaglia prenderà le distanze da questo termine (*ibidem*). Dal movimento antipsichiatrico emerse la critica alle teorie e pratiche psichiatriche, che andavano dalla messa in discussione dei sistemi manicomiali alle teorie bio-organiche del disturbo mentale, al modo in cui si etichettavano gli internati e come erano trattati. Si mettevano quindi in discussione la diagnosi

³ <http://www.tribune.com/2012/05/gilardi-profeta-in-patria/8-manicomiolager-1969/>

e la definizione dei disturbi mentali, portando alcuni psichiatri critici a interpretarli come costrutti sociali. Secondo lo psichiatra inglese Duncan B. Double professore alla University of East Anglia, nel movimento si sosteneva che il disturbo mentale è in qualche modo prodotto da cause esterne alla persona e poteva derivare dalla famiglia o dalla società. Gli antipsichiatri si dividevano tra quelli che non riconoscevano per nulla la malattia mentale (tra questi Thomas Szasz e i teorici dell'etichettamento sociale) e quelli per cui le malattie mentali erano reazioni a tensioni insostenibili di vita (tra questi Ronald Laing, Franco Basaglia, Michel Foucault).

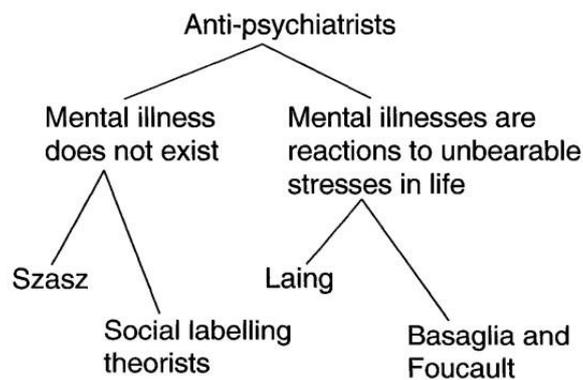


Figura 2. Schema riassuntivo delle correnti antipsichiatriche⁴

L'essenza del movimento antipsichiatrico sta nel considerare come parte del problema anche la psichiatria stessa. Anche se disomogeneo alla base, alla fine degli anni '60 e inizi '70 il movimento ebbe una portata internazionale e mirò alla messa in discussione della teoria e pratica psichiatrica del tempo (D.B. Double, 2006).

La legge 180 e Franco Basaglia

La messa in discussione della psichiatria tradizionale cominciata negli anni '70 vede un suo sviluppo in Italia: per la prima volta nel mondo con la legge 180 del 1978, legata al nome e all'attività di Franco Basaglia, si stabiliva la chiusura di tutti i manicomi.

Basaglia propone un cambiamento radicale nell'approccio al disturbo mentale: non si devono più guardare solo i tratti morbosi che alterano una presunta "normalità psichica" ma si deve capire e aiutare il differente modo di essere e stare nel mondo di chi è considerato, appunto, "diverso" (Colucci e Di Vittorio, 2001). In questo modo si mette sempre più da parte il concetto di "malattia mentale" e

⁴ Dal libro di Duncan B. Double *Critical Psychiatry - The Limits of Madness* - (Palgrave Macmillan UK, 2006)

si fa sì che il “problema della follia” trovi un nuovo spazio nella società. La società quindi deve guardare con meno paura ai disturbi mentali in genere. Si tratta di una doppia liberazione: dall’istituzionalizzazione delle persone con disturbi mentali e dai pregiudizi della società.

De-istituzionalizzare il manicomio non significa solo rompere le barriere tra interno ed esterno, ma anche mettere in discussione il rapporto tra sano e malato, la definizione di salute e malattia come strumento di discriminazione in un contesto sociale fondato sulla divisione di classe e del lavoro. Una volta infranta l’istituzione e il suo contenuto si mescola con la realtà sociale, si creeranno situazioni che non possono che continuare a modificarsi e a evolversi in relazione alla definizione del concetto di norma (Basaglia, 1981).

I punti salienti su cui voleva intervenire questa nuova legge erano:

- L’eliminazione del binomio disturbo mentale-pericolosità sociale, sancito nella precedente legge del 1904 ma soprattutto diffuso nell’opinione pubblica e nell’immaginario collettivo;
- L’avvio della chiusura dei manicomi e il divieto di costruirne di nuovi, anche se di fatto si dovrà aspettare il 1994 per dare avvio al processo di smantellamento con la promulgazione di un’altra legge;
- Il regime volontario, ossia è la persona con il disturbo mentale che può decidere per il suo diritto alla cura, anche se si prevede una forma di ricovero coatto definito TSO (trattamento sanitario obbligatorio) (Pitrelli, 2004).

Nonostante tutti gli obiettivi prefissati, la genericità della legge ha reso difficile la sua attuazione e ha lasciato che si generassero disparità nella erogazione dei servizi tra le varie regioni, mancando di un decreto attuativo dell’applicazione della norma e dello stanziamento dei fondi necessari per la realizzazione delle strutture alternative ai manicomi (John Foot, 2014).

La rappresentazione della follia sui media

Come si è detto prima, uno dei meriti di Basaglia è stato mettere in comunicazione l’esterno con l’interno, e viceversa, fino ad arrivare alla proposta di legge 180 in cui il margine manicomiale si volle per sempre abbattere. Prima di arrivare alla legge però, nelle sue esperienze di Gorizia e Trieste, Basaglia aveva dato importanza alla comunicazione sia con e tra i ricoverati/internati sia quella di massa, verso l’esterno. Da qui l’idea di un servizio fotografico che raccontasse la condizione manicomiale, pubblicato nel 1969 col titolo *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin* (edito da Einaudi). Due anni prima aveva aperto le porte

del manicomio alle telecamere di Sergio Zavoli per il documentario *I giardini di Abele* in cui si mostravano i cambiamenti apportati da Basaglia a Gorizia (Pitrelli, 2004).

Secondo David Forgacs, esiste un rischio per chi sostenga la causa degli emarginati, il fatto di denunciare le condizioni di queste persone e la convinzione di poterli così spostare dai “marginati al centro”, funga da palliativo sia per la persona che sta facendo la denuncia sia per il pubblico. Perché questo può impedire l’identificazione delle vere cause di quella condizione: la disuguaglianza economica, le leggi, le politiche, i pregiudizi. I marginali in questo caso tendono a passare sotto l’ottica paternalistica, come fratelli e sorelle meno fortunati (versione cattolica), oppure in senso solidale, come compagni esclusi (versione socialista, comunista). Raramente sono resi soggetti attivi o protagonisti di una lotta (Forgacs, 2015).

Validi per la denuncia o meno, i mezzi di comunicazione di massa però sono un ottimo indicatore per comprendere qual è la rappresentazione e percezione pubblica delle problematiche attorno alla salute mentale. Anche se la legge 180 ha cercato di non perpetuarlo, eliminandolo di fatto dal testo, il legame tra disturbo mentale e criminalità si ritrova ancora oggi sui mass media. Nella maggior parte dei casi l’immagine delle persone con disturbi mentali non è molto diversa dalla concezione lombrosiana della follia (Pitrelli, 2004).

Tra gli studiosi delle rappresentazioni mediatiche dei disturbi mentali e delle persone con disturbi mentali, uno dei più importanti è Otto F. Wahl che nel 1995 ha raccolto una serie di studi nel libro *Media Madness: Public Images of Mental Illness* (Rutgers University Press). Otto F. Wahl analizza diversi tipi di mass media, dai quotidiani, al cinema, alle canzoni. Il libro è di circa venti anni fa ma le conclusioni sulla stereotipizzazione delle persone con disturbi mentali sono ancor oggi attuali nelle rappresentazioni mediatiche (Link e Stuart, 2016). Alcuni dei punti più interessanti dell’analisi di Wahl:

- Utilizzo improprio delle parole riferite ai disturbi mentali, la parola più abusata è schizofrenia che nei mass media coincide con la descrizione di una persona/luogo/fatto con doppia personalità o contrastante. In realtà, la schizofrenia c’entra poco con la doppia personalità. Questi usi impropri generano confusione e incomprensioni nel pubblico.
- Tendenza a identificare la persona con un disturbo con il disturbo stesso. Ad esempio: persona con schizofrenia diventa schizofrenica.
- Abitudine a descrivere le persone con disturbi mentali come diverse da resto della popolazione. In particolare, in molti casi, sono descritte come persone senza lavoro e senza famiglia, come se non prendessero parte alla società.
- Consuetudine a descrivere le persone con disturbi mentali come meno che umane.

- Tendenza a vedere la persona con disturbi mentali come violenta e criminale. Il legame tra disturbi mentali e criminalità è rafforzato dalla rappresentazione sociale del “pazzo assassino” (persistente e molto forte) e dal fatto che spesso i criminali ricorrono all’incapacità di intendere e volere nella loro difesa. Un’associazione rassicurante per il pubblico: sapere che un delitto è stato commesso da una persona con disturbi mentali è sconvolgente, ma lo è ancor di più se a commetterlo è una persona “normale”. Altra caratteristica riscontrata è che le vittime di questi crimini non hanno alcun legame con il killer. Un gesto imprevedibile che potrebbe capitare a chiunque, basta trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Questo significa che può succedere a persone ordinarie proprio come chi sta leggendo il giornale (Wahl, 1995).

Nel contesto italiano un’indagine di Gian Piero Fiorillo e Massimo Cozza del 2002 ha analizzato come i media, nello specifico i quotidiani, rappresentano la follia e il disturbo mentale. Nel libro, che contiene l’indagine, *Il nostro folle quotidiano* (Manifestolibri), si sottolinea un utilizzo travisato di termini come “follia” e un ripetersi degli stereotipi e pregiudizi più diffusi, che contribuiscono alla disinformazione (Fiorillo e Cozza, 2002).

Nello stesso anno Otto F. Wahl conduce un’altra indagine sulla rappresentazione mediatica della persona con disturbi mentali sui quotidiani americani, prendendo in esame il decennio che va dal 1989 al 1999. Per ogni articolo è stato valutato il disturbo specifico, i temi principali e il tono generale. Nonostante nel 1999 rispetto al 1989 il numero di articoli legati al tema della pericolosità e con tono negativo/spregiativo sia minore, questo modo di rappresentare le persone con problemi psichiatrici resta rilevante. Inoltre sia nel 1989 sia nel 1999 i disturbi specifici non erano nominati e non venivano descritti, generando confusione, e raramente erano presi in considerazione i punti di vista delle persone con disturbi mentali (Wahl, 2002).

Un lavoro più recente conferma questa tendenza: in esso sono stati analizzati una serie di articoli concernenti le persone con disturbi mentali, dal 1995 al 2014. Anche in questo studio nel complesso gli argomenti più frequentemente associati al disturbo mentale riguardano la violenza interpersonale, il suicidio e la cura delle persone con questo tipo di patologie (McGinty et al, 2016).

Anche se dalle statistiche non è risultato un aumento della criminalità dovuto alla chiusura dei manicomi⁵, il legame tra pericolosità e disturbo mentale persiste negli anni. I mass media sono spesso gli unici canali con cui ci si informa su un determinato argomento ed è anche attraverso loro che si

⁵ Secondo il *Rapporto Bes 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia* dell’Istat gli omicidi sono in continua diminuzione dagli anni ’90 quando il livello era di 3,4 delitti per 100 mila abitanti. Nel 2015, invece, è risultato pari allo 0,8 per 100 mila abitanti. Si considera dagli anni ’90 in quanto l’attuazione della legge 180 è avvenuta nel 1994.

costruisce l'immaginario collettivo. Dare un'immagine distorta delle persone con disturbi mentali sicuramente non giova alla quotidiana lotta contro lo stigma.

Capitolo 2: I MARGINI DELLA FORTEZZA EUROPA

2015: l'emergenza migranti

Il 2015 è stato l'anno dei migranti. Il numero di persone ai confini dell'Europa meridionale ha superato il milione: 972 mila persone circa attraverso il Mar Mediterraneo, 34 mila attraverso la Turchia per arrivare in Bulgaria o Grecia via terra.

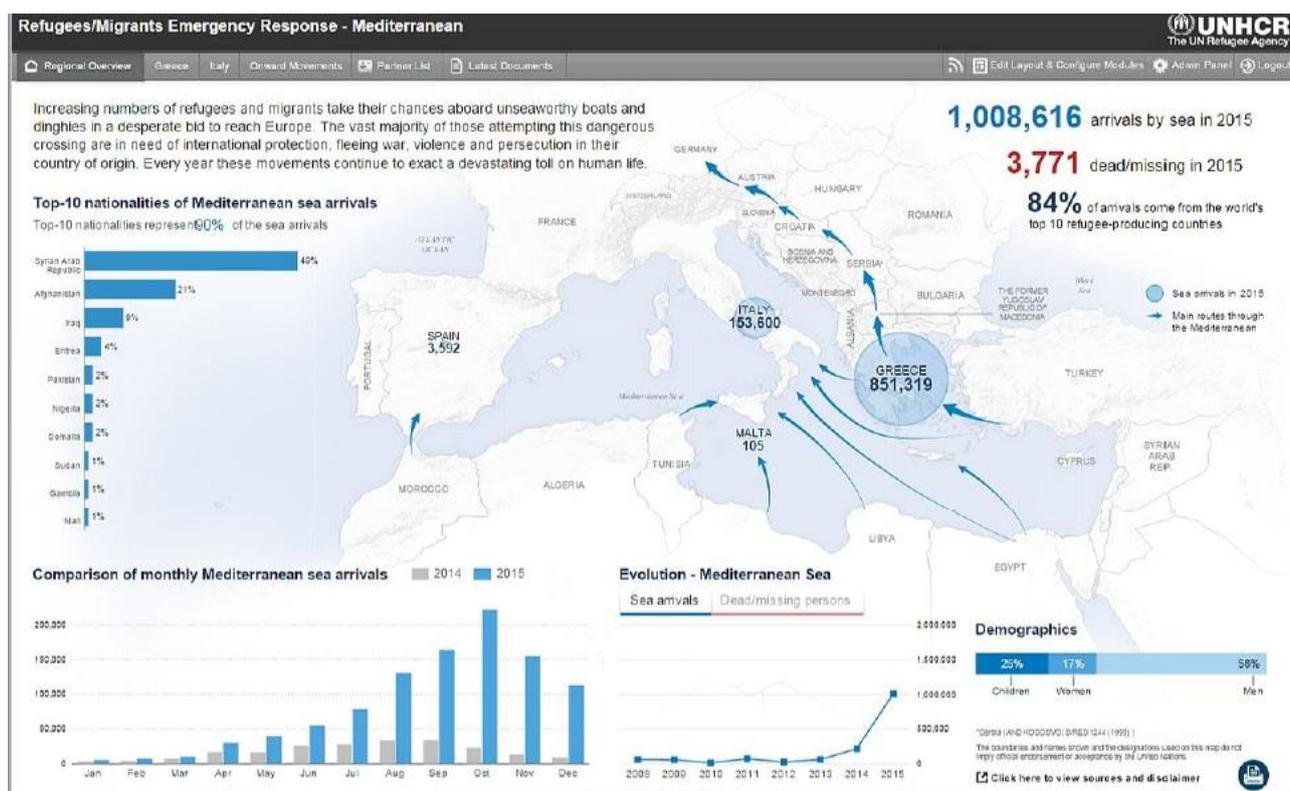


Figura 3. Screenshot dal sito dell'UNHCR della situazione migratoria verso l'Europa del 31/12/2015

I dati nella figura 3 sono forniti dal sito dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e descrivono la situazione degli arrivi in Europa in tutto l'anno 2015, fino al 31 dicembre. Secondo l'UNHCR e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM/OIM) tutte le persone sono state costrette a fuggire in territorio europeo a causa di persecuzioni conflitti e povertà. Un numero così elevato di persone in movimento non si vedeva dagli anni '90 con l'arrivo in Europa, sulle coste italiane, di gente in fuga dalla guerra in Jugoslavia⁶.

Il fenomeno non è rimasto inosservato e ha dominato titoli di quotidiani, animando ovviamente un dibattito politico. Di seguito gli avvenimenti⁷ che hanno caratterizzato l'anno 2015:

⁶ <http://www.unhcr.org/news/press/2015/12/567918556/million-refugees-migrants-flee-europe-2015.html>

⁷ <http://tracks.unhcr.org/2015/12/2015-the-year-of-europes-refugee-crisis/>

- Aprile: più di 600 persone perdono la vita in mare in acque libiche a circa 180 km a sud di Lampedusa.
- Agosto: le autorità austriache trovano in un camion refrigerato al confine tra Austria e Ungheria, 71 corpi di migranti e rifugiati privi di vita.
- Settembre: l'immagine di un bimbo siriano, Aylan Kurdi, rivolto a terra su una spiaggia turca fa il giro del mondo.
- Settembre: l'Ungheria chiude i confini con la Serbia
- Ottobre: iniziano i primi ricollocamenti di richiedenti asilo, un gruppo di 19 persone provenienti dall'Eritrea sono ricollocati dall'Italia alla Svezia.

E in Italia?

Come si può vedere dalla figura 4, alla fine del 2015 il numero di migranti e rifugiati arrivati dal Mar Mediterraneo è stato di circa 154 mila persone, il 10% in meno dell'anno precedente.

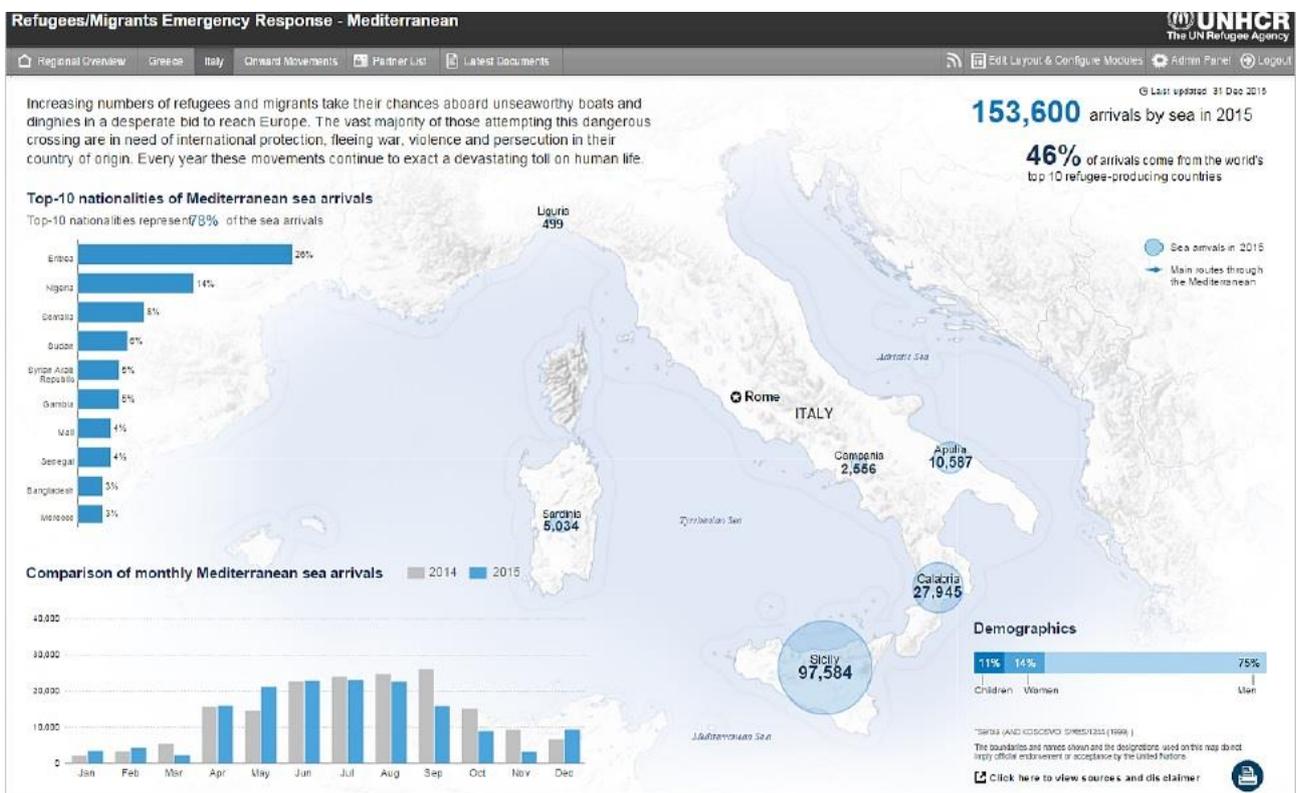


Figura 4. Screenshot dal sito dell'UNHCR della situazione migratoria verso l'Italia del 31/12/2015

Nel 2015 le persone arrivate sulle coste italiane provengono da 65 paesi diversi. Se tra gli arrivi in tutta Europa la nazionalità prevalente è siriana, in Italia invece si verifica nel 2015 una diminuzione del numero di siriani: sempre più numerosi scelgono la rotta orientale per arrivare in Europa. Il calo

dei siriani probabilmente spiega anche il calo del numero di arrivi totali in Italia rispetto al 2014. Ritornando ai paesi di provenienza, nel suolo italiano nel 2015 la maggior parte dei migranti e rifugiati arriva da: Eritrea (26%), Nigeria (14%), Somalia (8%), Sudan (6%), Gambia (5%), Siria (5%), Senegal (4%), Mali (4%), Bangladesh (3%), Marocco (3%), altro (22%). La maggior parte dei migranti e rifugiati parte dalle città di Misurata, Sabrata e Gasr Garabulli in Libia. Da gennaio a novembre le richieste d'asilo sono state 77 mila circa e il principale paese d'origine dei richiedenti asilo è la Nigeria. Le richieste d'asilo sono aumentate del 33% nei primi undici mesi del 2015 rispetto al 2014. Dalle prime procedure legali, in media, il 52% delle persone che arrivano in Italia hanno diritto allo status di rifugiato e alle protezioni sussidiarie e umanitarie nell'Unione Europea (UE). Infine, dalla figura 3 si può notare il numero di persone che hanno perso la vita nel mar Mediterraneo: 3700 circa. Nel 2014 erano state 3500. È interessante notare come circa 1300 morti sono avvenute solo nel mese di aprile 2015 e, a seguito di ciò, le operazioni di sorveglianza e soccorso delle frontiere sono state incrementate a dimostrazione della importanza data alle vite delle persone migranti (UNHCR UPDATE #4).

La legislazione dell'immigrazione in Italia

Il cittadino straniero, non comunitario, che vuole entrare in Italia deve documentare il motivo della visita, le condizioni di soggiorno, la disponibilità di mezzi per mantenersi durante il soggiorno e per rientrare nel Paese di provenienza. Deve possedere i documenti di viaggio (passaporto) e richiedere quindi un visto di ingresso alle ambasciate o consolati italiani nel Paese di provenienza. I visti possono essere concessi per diversi motivi e possono essere di breve durata (3 mesi) o di lunga durata. Un cittadino straniero, non comunitario, che vuole stare in Italia per più di tre mesi dovrà chiedere, quindi, il permesso di soggiorno. Esistono diverse tipologie di permessi di soggiorno: per motivi di adozione, lavoro, religiosi, protezione umanitaria, asilo politico, ricerca scientifica, status di apolide, studio tra i principali.

Questa breve premessa descrive le modalità d'ingresso in Italia (la fonte è lo stesso sito del governo italiano⁸) e nella maggior parte dei casi non riguardano migranti e rifugiati.

Prima di ricostruire le tappe che segue una persona arrivata in Italia, ad esempio con un barcone dalla Libia, è necessario definire meglio alcuni termini.

Non esiste una vera e propria definizione di migrante, nel 1998 le Nazioni Unite (ONU) ne hanno proposto una per stabilire un criterio di uniformità soprattutto per produrre dati statistici a livello internazionale. Secondo questa accezione il migrante è «una persona che soggiorna in un paese di cui

⁸ <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/politiche-migratorie>

non è cittadino da almeno 12 mesi» (Colella e Grassi, 2007). Secondo l'UNHCR⁹, nel dibattito pubblico, però, il termine è utilizzato genericamente per descrivere una persona che migra, includendo a volte anche i rifugiati. Ciò genera confusione perché la parola migrazione implica spesso un processo volontario, cosa che diversamente non avviene nel caso dei rifugiati. Le migrazioni si possono suddividere in forzate o volontarie, anche se le categorie non sono nette. Sono definite volontarie quelle migrazioni legate a esigenze lavorative, ricongiungimenti familiari e di ritorno, mentre le migrazioni forzate si verificano quando le persone fuggono da situazioni di violenza, di guerra, di violazione dei propri diritti o da disastri ambientali (Colella e Grassi, 2007). Nelle migrazioni forzate rientrano dunque le categorie di rifugiato e richiedente asilo. Lo status di rifugiato è così definito:

«Chiunque, nel timore fondato di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato».

(Art. 1, Convenzione Ginevra 1951; art. 2 Dir. 2004/83/CE; art. 2, comma 1, lett. e), D.Lgs. 251/2007).

Chiunque ha il diritto di chiedere il riconoscimento del proprio status di rifugiato, anche se non c'è l'obbligo per lo Stato di accogliere tale richiesta. Il riconoscimento avviene caso per caso secondo le procedure dello Paese in cui si è fatta la richiesta.

Il richiedente asilo è colui che ha richiesto il riconoscimento dello status di rifugiato ma non ha ancora ricevuto l'esito. Esistono altri due tipi di protezione: sussidiaria e umanitaria. La protezione sussidiaria si verifica quando «cittadino di un paese terzo o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine (o nel paese di domicilio se apolide), correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno» (art. 2, lett. g), D. Lgs. 251/2007). La protezione umanitaria (permesso di soggiorno per motivi umanitari) prevede che il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno non possono essere adottati se ricorrono «seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano» (art. 5, comma 6, D.Lgs. 286/1998).

Nel contesto delle migrazioni forzate vi è un altro termine che a volte genera confusione: profugo. Un termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre, invasioni, catastrofi

⁹ <https://www.unhcr.it/news/rifugiati-e-migranti-faqs.html>

naturali, ma, come spiega meglio l'enciclopedia Treccani¹⁰, non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale.

Infine le migrazioni possono essere definite come regolari o irregolari. Una migrazione si dice regolare quando il migrante si muove nel totale rispetto delle leggi del proprio Paese di origine, quello di destinazione e anche tutti i Paesi di transito che si trova ad attraversare. I migranti che si muovono al di fuori della legalità, cioè senza i documenti e le autorizzazioni per transitare o risiedere nel paese ospite, spesso incorrono a misure legali come l'arresto o l'espulsione. In questo contesto bisogna fare una distinzione tra i clandestini e i migranti irregolari. Questi ultimi sono i migranti che dopo essere entrati nel Paese legalmente hanno perso il diritto di risiedere oppure quando il loro permesso è scaduto. La clandestinità comporta invece l'infrazione di una legge e in Italia si è clandestini quando pur avendo ricevuto un ordine di espulsione si rimane nel Paese. Il punto importante è che tra le migrazioni volontarie e forzate, solo le prime possono essere regolari o irregolari. Infatti un richiedente asilo (che compie una migrazione forzata), in termini giuridici, non può mai essere assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel Paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti flussi migratori misti, composti cioè sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati (Colella e Grassi, 2007).

Ritorniamo alla persona migrante che arriva in Italia dalla Libia ad esempio su un barcone: una volta giunta sul suolo italiano è accolta nei centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa). In questi centri i migranti ricevono le prime cure mediche necessarie, vengono fotosegnalati e, a seconda della loro condizione, trasferiti in altre strutture. Nel caso di richiedenti protezione internazionale tale trasferimento avverrà nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara), nel caso di stranieri che non fanno richiesta di protezione internazionale o non ne hanno i requisiti, le strutture preposte sono i centri di identificazione e espulsione (Cie). I Cie sono stati istituiti per evitare la dispersione sul territorio di chi è in via di espulsione. Nel caso la persona sfugga ai controlli ma viene rintracciata in seguito sul territorio nazionale, è trasferito ai centri d'accoglienza (Cda) per il tempo necessario all'identificazione¹¹.

Media e immigrazione: terzo rapporto Carta di Roma

La Carta di Roma è un protocollo deontologico per giornalisti, in vigore dal 2008, con lo scopo di fornire le linee guida per facilitare un'informazione equilibrata ed esaustiva sui richiedenti asilo,

¹⁰ [http://www.treccani.it/enciclopedia/profugo-rifugiato_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/profugo-rifugiato_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

¹¹ Rielaborazione personale a seguito della consultazione delle schede pratiche contenute nel sito Melting Pot <http://www.meltingpot.org/-Schede-pratiche-.html>

rifugiati, vittime della tratta e migranti invitando ad adottare termini appropriati e a evitare la diffusione di informazioni imprecise, distorte o scorrette. La Carta di Roma nasce dall'iniziativa dell'UNHCR che a seguito della strage di Erba nel gennaio 2007 scrisse a tutti i direttori delle maggiori testate giornalistiche sulla gravità del racconto mediatico del tragico evento. Nella strage vennero assassinate quattro persone e durante la ricerca del colpevole sia magistratura che stampa automaticamente incolparono il marito di una delle vittime: Azouz Marzouk, tunisino. Quasi tutti i sospetti si concentrano su di lui. Alla fine si scoprì che i veri colpevoli erano i vicini di casa, ma la gogna mediatica contro Azouz Marzouk ormai si era scatenata.

Nel 2011 nasce l'Associazione Carta di Roma con il compito di guidare le attività contenute nel codice deontologico. L'associazione annualmente produce dei rapporti di monitoraggio dei media sulle notizie riguardanti i migranti.

Il terzo rapporto Carta di Roma dal titolo *Notizie di confine* analizza come i media italiani principali hanno trattato il tema dell'accoglienza, delle migrazioni e dell'emergenza rifugiati nel 2015.

Secondo il rapporto, anche se di fatto nel 2015 in Italia si è verificata una diminuzione del numero di arrivi sulle coste, il tema è stato dominante su tutti i mass media con un record di notizie, rispetto agli anni precedenti sulla carta stampata: un aumento dell'80% circa di articoli dedicati a tale tema.

L'analisi si è svolta sulle prime pagine di 6 quotidiani italiani (*Corriere della Sera, Il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, La Repubblica e la Stampa*) dei primi 10 mesi del 2015 e sono stati presi in considerazione i titoli legati al tema della migrazione. I principali punti riscontrati:

- Il fenomeno migratorio è stato presente quasi tutti i giorni in almeno una testata, solo 39 sono le giornate in cui non ci sono titoli sull'argomento.
- Il tema principale riscontrato è stato quello dell'accoglienza.
- Diminuisce il binomio immigrato-criminale ma aumenta quello terrorismo-immigrazione.
- Il tono dei titoli è nel 47% dei casi allarmistico (Il Giornale ha il record di titoli ansiogeni, all'opposto di Avvenire e l'Unità).

Oltre al tema dell'accoglienza riscontrato nel 55% dei titoli, a seguire sono stati rilevati la cronaca di sbarchi e degli arrivi (22%), il terrorismo (7%), società e cultura (6,5%), cronaca nera e sicurezza (6%) e le questioni economiche e del lavoro (4%).

La testata che maggiormente collega il terrorismo all'immigrazione è *Il Giornale*, infatti è l'unico che racconta gli attentati terroristici di Charlie Hebdo a Parigi ponendo l'attenzione sulla diversa religione degli attentatori rispetto a quella predominante in Europa (cristiana). L'associazione tra religione islamica e terrorismo suscita paura nei lettori e viene alimentata.

Molto interessante del rapporto è l'analisi lessicale dei titoli usata per rilevare le parole maggiormente presenti. Tra le sei testate, per quanto riguarda *Il Giornale* è stato rilevato come anche termini "clandestino" e "rom" e vengono utilizzati in associazione a un contesto allarmistico. *L'Avvenire* si differenzia perché punta sulla questione umanitaria, sulla solidarietà e sulla tragedia degli esseri umani. *La Repubblica* preferisce un lessico neutro e più legato agli aspetti politici in Italia e in Europa. In conclusione, dopo l'analisi della carta stampata e dei servizi al telegiornale, sono stati riscontrati tre cornici di lettura o "frame" di maggiore intensità: i migranti come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico; i migranti come minaccia al lavoro e all'economia; i migranti profughi come minaccia alla cultura, all'identità e alla religione.

Capitolo 3. LA METODOLOGIA

Il presente lavoro di ricerca quantitativa e qualitativa si basa sull'analisi della carta stampata e in particolare dei tre quotidiani: *La Repubblica*, *Avvenire*, *Il Giornale*. Le tre testate sono state scelte per avere un quadro più ampio riguardo le posizioni politiche e ideologiche sul tema dell'immigrazione: *La Repubblica* per essere uno dei quotidiani a maggior diffusione; *Avvenire* perché si autodefinisce «di ispirazione cattolica»; *Il Giornale* quale riferimento dell'area di centrodestra.

Il periodo scelto è l'anno 2015, anno in cui il fenomeno mediatico dei migranti è incrementato notevolmente sulla carta stampata, secondo i dati riportati dal terzo rapporto Carta di Roma, citato precedentemente. Dato l'elevato numero di articoli presenti sui quotidiani, per coprire un periodo di analisi più esteso sono state scelte delle giornate random per settimana in cui verificare la presenza di articoli legati al tema.

Nello specifico, sono stati individuati ogni settimana tre giorni a caso per le prime 21 settimane del 2015, il periodo va dal 5 gennaio al 31 maggio. Il limite dei primi cinque mesi dell'anno è stato dettato soprattutto da esigenze tempistiche.

La scelta dei giorni è stata effettuata mediante il sito www.random.org, nella sezione dedicata alla scelta di date www.random.org/calendar-dates. In questo modo i giorni ottenuti sono stati:

Settimane	Giorni estratti		
1°	05/01/2015	06/01/2015	08/01/2015
2°	12/01/2015	14/01/2015	18/01/2015
3°	19/01/2015	22/01/2015	25/01/2015
4°	26/01/2015	30/01/2015	31/01/2015
5°	03/02/2015	05/02/2015	08/02/2015
6°	09/02/2015	13/02/2015	14/02/2015
7°	17/02/2015	21/02/2015	22/02/2015
8°	23/02/2015	25/02/2015	01/03/2015
9°	05/03/2015	07/03/2015	08/03/2015
10°	11/03/2015	12/03/2015	13/03/2015
11°	17/03/2015	18/03/2015	19/03/2015
12°	24/03/2015	27/03/2015	28/03/2015
13°	31/03/2015	01/04/2015	02/04/2015

14°	06/04/2015	08/04/2015	10/04/2015
15°	16/04/2015	18/04/2015	19/04/2015
16°	22/04/2015	23/04/2015	24/04/2015
17°	27/04/2015	29/04/2015	02/05/2015
18°	04/05/2015	06/05/2015	10/05/2015
19°	13/05/2015	15/05/2015	16/05/2015
20°	18/05/2015	19/05/2015	22/05/2015
21°	25/05/2015	26/05/2015	30/05/2015

Per ogni giorno è stata valutata la presenza di articoli giornalistici inerenti alla questione immigrazione nell'archivio cartaceo presso la Biblioteca dell'Assemblea legislativa di Bologna. La selezione degli articoli è avvenuta visivamente. Per selezionare gli articoli è stata valutata la presenza nel titolo, nell'occhiello o nel sommario delle parole: "migranti", "profughi", "rifugiati", "richiedenti asilo", "clandestini", "immigrati". Una volta individuati, gli articoli sono stati fotografati e catalogati. In questo modo è stato ottenuto un *corpus* di analisi pari a 253 articoli da tutti e tre i giornali presi in considerazione: 65 articoli dal quotidiano *La Repubblica*, 114 da *Avvenire* e 74 da *Il Giornale*. Per completezza è necessario riportare che il quotidiano *Avvenire* non esce il lunedì, quindi per tutti i lunedì estratti casualmente (dieci) non è stato possibile consultare il quotidiano cattolico. Infine, le date del 6 aprile 2015 e 2 maggio 2015 estratte dal software, le edizioni di tutti e tre i quotidiani non sono uscite in quanto successive a festività nazionali (Pasqua e Festa dei lavoratori rispettivamente). Gli articoli raccolti sono stati analizzati quantitativamente e qualitativamente. Nell'analisi quantitativa i testi sono stati classificati in base ai seguenti parametri:

- 1- Andamento temporale
- 2- Tipologia
- 3- Tema
- 4- Tipologia di parole utilizzate per definire la persona migrante

In seguito, nell'analisi qualitativa sono stati presi in considerazione e valutati:

- 5- Titoli (se allarmistici o neutrali)
- 6- Tono generale di ogni articolo (suddividendo nelle categorie positivo, negativo e compassionevole)
- 7- Descrizione delle persone migranti (suddividendo nelle categorie singolare e plurale)

L'analisi qualitativa ha avuto la finalità di rilevare il modo in cui sono stati rappresentate le persone migranti, sottolineando la presenza negli articoli di alcuni elementi ricorrenti utili a ricostruire le cornici di lettura o *frame*.

Capitolo 4. L'ANALISI

Come già anticipato, il presente lavoro di tesi ha come obiettivo l'analisi della rappresentazione mediatica del migrante nel 2015, quando il fenomeno vede incrementare gli articoli nei media. Si è analizzata la copertura mediatica su tre testate giornalistiche *La Repubblica*, *Avvenire* e *Il Giornale* nei primi cinque mesi dell'anno 2015.

La ricerca è avvenuta consultando gli archivi cartacei presenti nella Biblioteca dell'Assemblea regionale di Bologna, in quanto gli archivi on-line di *Avvenire* e de *Il Giornale* non riportano tutti gli articoli dell'edizione cartacea. La selezione dei testi è avvenuta visivamente riscontrando la presenza nel titolo, nell'occhiello o nel sommario degli articoli delle parole: “migranti”, “profughi”, “rifugiati”, “richiedenti asilo”, “clandestini”, “immigrati”. Il periodo è stato suddiviso in 21 settimane e per ogni settimana sono stati scelti tre giorni casuali mediante il sito www.random.org.

Considerazioni generali

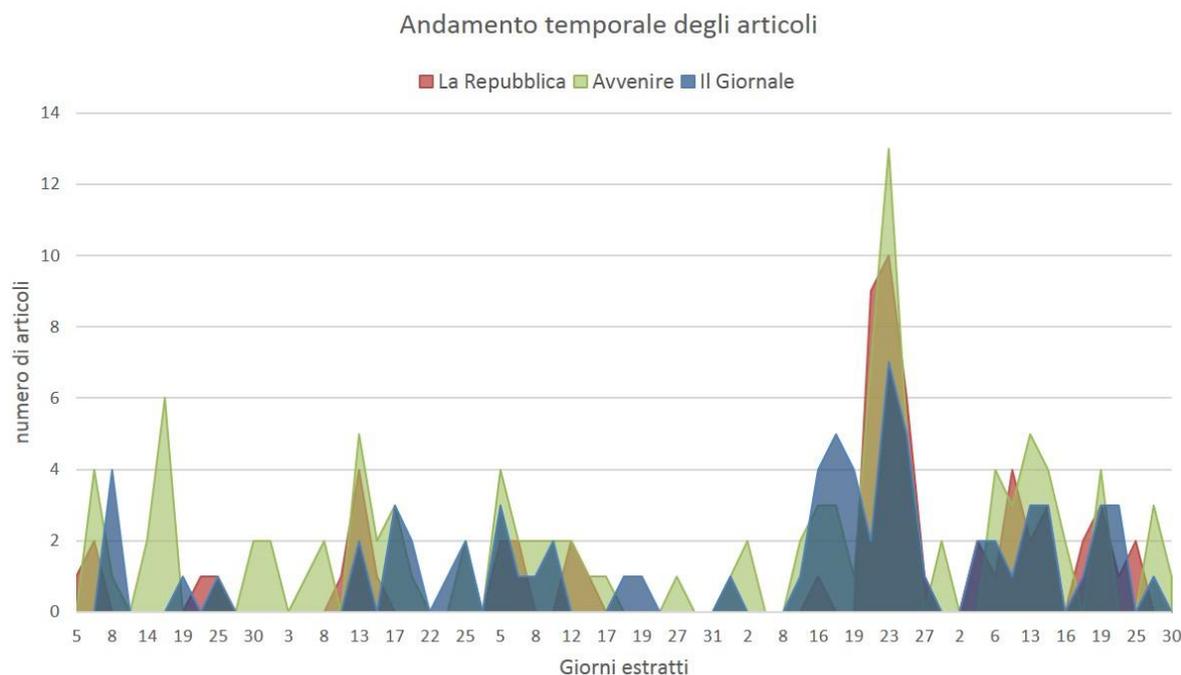


Grafico 1. Copertura mediatica del tema immigrazione nel periodo preso in considerazione. Nell'asse delle ascisse si riportano i giorni estratti dal software, da gennaio a maggio (da sinistra verso destra). Sull'asse delle ordinate sono riportati il numero di articoli, se presenti per ogni giornata, nelle tre testate

Il fenomeno delle migrazioni verso l'Europa e soprattutto verso l'Italia è presente in quasi tutti i giorni considerati per l'analisi. Sono, infatti, solo 11 i giorni in cui non è presente neanche un articolo in nessuna delle tre testate prese in considerazione.

Entrando nel dettaglio, il *corpus* di riferimento su cui si è svolta l'analisi è di 253 articoli, 65 da *La Repubblica*, 114 da *Avvenire* e 74 da *Il Giornale*.

Gli articoli sono stati selezionati escludendo quelli in cui il fenomeno migratorio interessava altre parti del mondo, focalizzando l'attenzione verso l'ondata migratoria che ha interessato i paesi europei e l'Italia nel 2015.

Quotidiano	Testi validi
La Repubblica	65
Avvenire	114
Il Giornale	74

Tabella 1. Nella tabella si riportano il numero dei testi di riferimento per l'analisi

L'analisi dell'andamento temporale dei testi selezionati nei tre quotidiani, suddivisa per settimane, mostra che sin da gennaio il fenomeno è presente nelle tre testate e rimane costante in tutte le 21 settimane nel caso del quotidiano *Avvenire*. Da qui si può intravedere una certa continuità di attenzione verso il tema dell'immigrazione, che si costituisce come un argomento centrale nell'agenda dei quotidiani. Osservando il grafico, inoltre, si possono notare dei picchi nel numero di articoli, giorni in cui al tema sono state dedicate ampie pagine a causa di arrivi di persone sulle coste siciliane e soprattutto per le tragedie in mare. Il picco più alto, infatti, si vede a cavallo tra la 15esima e 16esima settimana corrispondenti al periodo che va dal 13 al 26 aprile. In quelle due settimane l'attenzione è molto alta perché il 19 aprile è il giorno in cui si scopre che un peschereccio era affondato durante le operazioni di salvataggio: l'imbarcazione con a bordo persone partite dalla Libia alla vista di un mercantile si inabissa perché le centinaia di persone si spostano tutte su un lato. Il bilancio è di non meno di 700 morti.

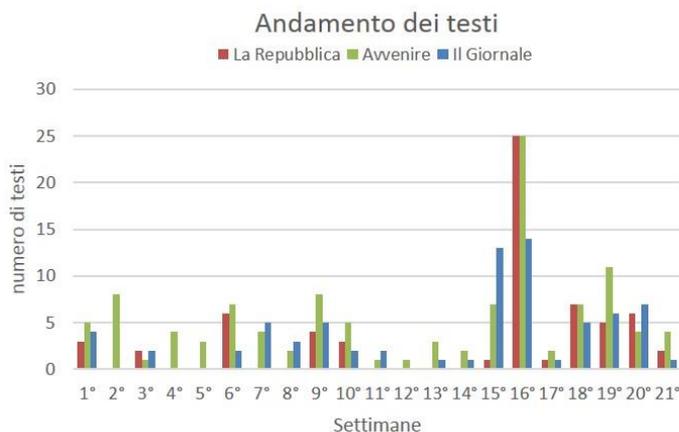


Grafico 2. Andamento temporale dei testi (numero di testi in ordinata) sul tema immigrazione nel corso delle settimane (in ascissa)

Ogni articolo una volta fotografato è stato catalogato per nome, quotidiano e data, e ciascuno è stato successivamente analizzato attraverso una griglia che andava a sviscerare i seguenti punti:

1. Tipologia di articolo
2. Tema/temi
3. Termini utilizzati per migranti
4. Titolo allarmistico o neutrale?
5. Tono generale articolo
6. Protagonista è definito o no? Descrizione
7. Cornici di lettura

Per i primi tre punti si è fatta un'analisi di tipo quantitativo, nei successivi quattro tre si è svolta un'analisi qualitativa fondata su categorie che più avanti verranno presentate. Di seguito si espongono in modo approfondito i dati ricavati da tale griglia.

Analisi quantitativa

1. Tipologia di articolo

Di seguito le tipologie di articolo dei testi analizzati:

- *Cronaca*: si riportano le informazioni di un fatto accaduto. Nella categoria sono state inserite sia le notizie di cronaca brevi che lunghe.
- *Intervista*: articolo in cui si riporta l'intervista a persone e figure legate al tema, da parte di un giornalista.
- *Commento*: articolo in cui chi scrive dà un'interpretazione a un determinato fatto. In questa categoria sono stati inseriti anche i corsivi.
- *Reportage*: articolo in cui un inviato riporta la testimonianza di un fatto, in questa categoria sono state inserite anche le storie personali.
- *Servizio/articolo misto*: tipologia di articolo che non rientra nelle altre categorie in quanto comprende dichiarazioni, analisi, brevi opinioni a partire da un fatto.

Tipologia di articoli

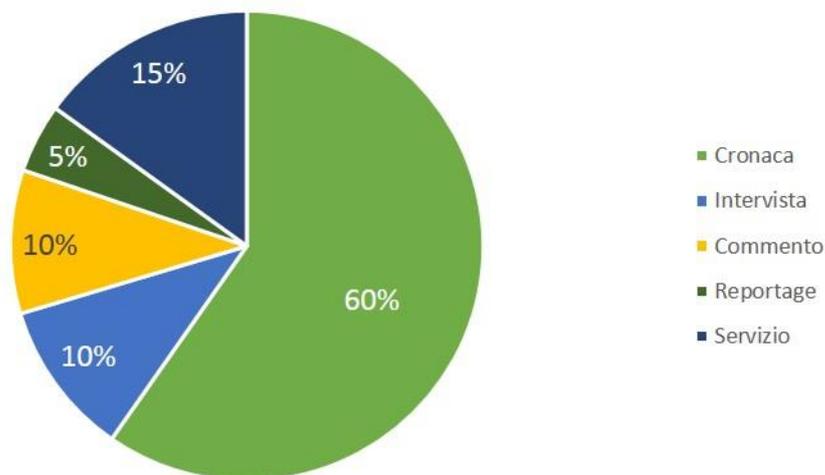


Grafico 3. Tipologia di articoli sul totale dei testi presi in considerazione

Osservando il grafico 3 si può notare la grande prevalenza degli articoli di cronaca (60%) tra quelli analizzati. Seguono quelli di: servizio (15%), le interviste (10%), i commenti (10%) e i reportage (5%). La predominanza dei servizi cronaca si riscontra anche nei grafici in cui le diverse tipologie di testi sono state analizzate quotidiano per quotidiano.

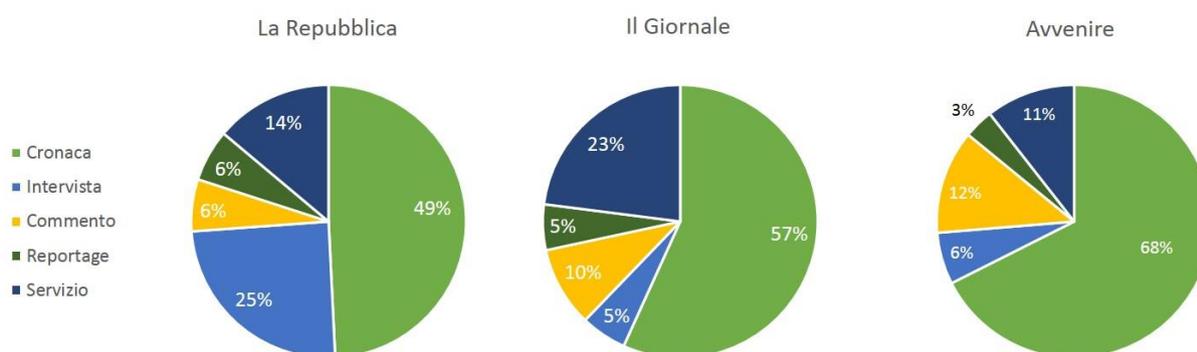


Grafico 4. Tipologia di articoli per ogni quotidiano

Dai tre diversi grafici si può notare come *La Repubblica* riservi un grande spazio alle interviste sul tema (25%), che all'opposto costituiscono la percentuale più piccola di articoli contenuti ne *Il Giornale* (5%). Per quanto riguarda *Avvenire* si può notare invece una forte predominanza della cronaca (68%) rispetto alle altre due testate.

2. Tema/temi

Per inquadrare meglio le notizie di questi cinque mesi analizzati, i testi sono stati classificati in base a una serie di temi ricorrenti:

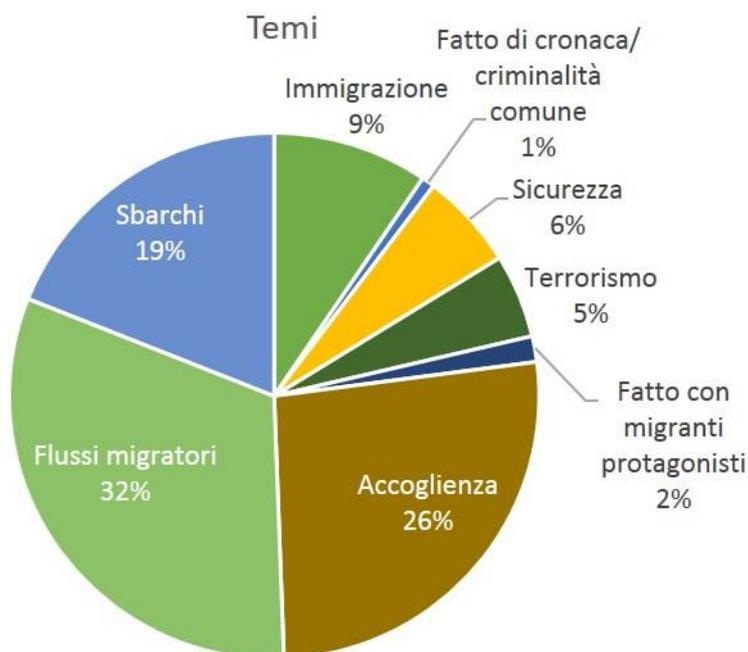


Grafico 5. Temi ricorrenti sul totale dei testi presi in considerazione

Come si vede dal grafico 5, i temi maggiormente presenti nelle tre testate sono stati: i flussi migratori (32%), in cui si pone l'attenzione sullo spostamento della persona migrante e le politiche di gestione (ad esempio trovare accordi con il governo libico per bloccare le partenze); l'accoglienza (26%) tema in cui oltre alle storie di accoglienza, sono considerate anche le politiche di gestione (il dibattito ad esempio sul ricollocamento dei rifugiati). Il 19% degli articoli riguardano la cronaca degli sbarchi. Segue il tema immigrazione (9%) in cui si parla di immigrazione o di persone immigrate o migranti ma in un senso generico che non rientra negli altri argomenti (ad esempio studi sull'immigrazione, persone note che danno la propria opinione). Infine seguono sicurezza (6%), terrorismo (5%), fatto con migranti come protagonisti (2%) e criminalità comune (1%).

Accoglienza e flussi migratori sono stati i temi più presenti nel dibattito pubblico, come confermano anche i dati del sopracitato terzo rapporto Carta di Roma. Secondo il rapporto diminuiscono i temi legati alla criminalità comune legata agli immigrati/rifugiati rispetto agli anni precedenti e compare nel 2015 il tema terrorismo. Il 2015, infatti, si è aperto con l'attentato alla sede di Charlie Hebdo (rivista satirica francese) a Parigi in cui sono morte 12 persone, rivendicato da un'organizzazione terroristica islamista affiliata ad Al-Qaeda. Molte testate parlano dell'attentato stabilendo una

connessione tra terrorismo e questioni migratorie. Solo *Il Giornale* associa esplicitamente l'arrivo dei migranti all'infiltrazione di terroristi.

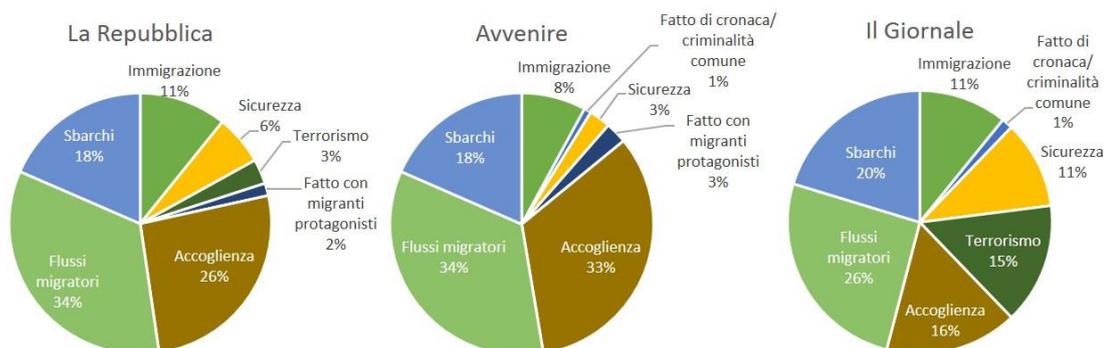


Grafico 6. Temi ricorrenti presenti negli articoli per ogni quotidiano

Dai tre grafici, che si riferiscono ai temi nelle tre diverse testate, si può notare come il terrorismo è un argomento prevalentemente presente nel quotidiano *Il Giornale* con circa il 15% degli articoli, solo un 3% ne *La Repubblica*, mentre è completamente assente nella testata *Avvenire*.

3. Termini utilizzati per i migranti

Come si è detto nel capitolo 2, la parola migrante non ha una definizione unica e condivisa. Anche se l'ONU ne ha proposta una per le rilevazioni statistiche, per cui il migrante è definito come un cittadino che soggiorna in uno stato straniero per almeno 12 mesi, nel dibattito pubblico è un termine generico che a volte comprende anche la categoria dei rifugiati creando così confusione.

Si sono voluti quindi analizzare i testi in base alle parole utilizzate per definire i soggetti della migrazione. Per ogni articolo è stata rilevata la presenza dei termini usati come sinonimi di migranti. Infine, sono state calcolate le frequenze per ogni testata.



Figura 1. Immagine realizzata mediante il software online <http://www.wordle.net/> sulla frequenza dei termini utilizzati per indicare i migranti sul totale di articoli

La figura 1 mostra le parole maggiormente usate negli articoli dei tre quotidiani. Si può notare che i termini più utilizzati, migranti e profughi, in realtà sono generici e non si riferiscono a status giuridici. La parola profugo indica una persona che fugge da guerre, calamità naturali, invasioni ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale. Un altro aspetto da considerare è l'utilizzo del termine "clandestino" che è prevalente negli articoli de *Il Giornale*, rispetto a "richiedenti asilo", "rifugiati" o "stranieri". L'uso di "clandestino" nel definire una persona migrante assume però una connotazione negativa (Carta di Roma) ed è inoltre errata perché a livello giuridico il clandestino è la persona che solo dopo aver ricevuto un ordine di espulsione si trova ancora nel territorio da cui è stato espulso. La situazione descritta è invece relativa a una persona che giunge in un territorio, e a cui ancora non è stato dato un ordine di espulsione.

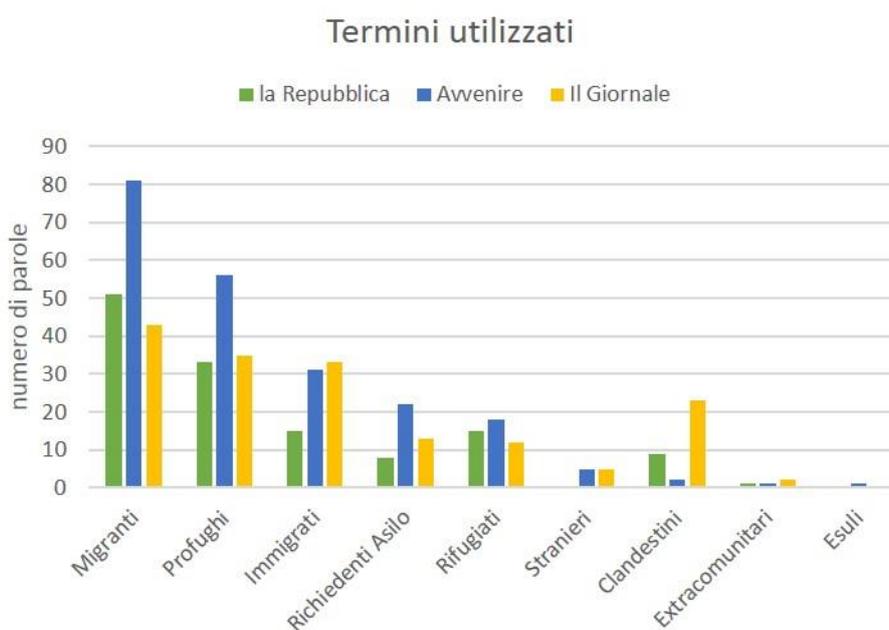


Grafico 8. Numero di termini riferiti ai migranti per ciascun quotidiano

In seguito in ogni articolo è stata valutata la presenza di uno o più termini differenti utilizzati per riferirsi ai migranti.

N° termini nell'articolo	La Repubblica	Avvenire	Il Giornale
1	35%	30%	26%
2	35%	40%	45%
3	18%	21%	13%
4	10%	8%	11%
5	2%	1%	5%

Tabella 2. Percentuali per ogni quotidiano della quantità di articoli contenenti uno o più termini riferiti ai migranti

Nella tabella 2 sono riportate le percentuali per ogni testata di articoli contenenti uno o più termini usati come sinonimi per migranti. In circa il 70% di tutti e tre i quotidiani negli articoli sono utilizzate almeno 2 diverse parole, e nel 30% circa almeno 3. Come si è visto dal cap. 2, ogni termine ha un diverso significato e alcuni si riferiscono ai differenti status giuridici. Utilizzare più termini per definire la situazione di una persona che migra per arrivare in Europa e che approda sulle coste italiane, può generare confusione.

Analisi qualitativa

Dopo aver analizzato quantitativamente tutti gli articoli per creare un contesto di riferimento del *corpus* dell'analisi, si è voluto analizzare il titolo, il tono e la descrizione del migrante qualitativamente attraverso delle categorie.

4. Titolo allarmistico o neutrale?

I titoli sono stati classificati attraverso due categorie legate al tono: allarmistico o neutrale.

Il grafico 9 riporta, in termini percentuali, la dimensione di titoli allarmistici o neutri di ogni testata, l'ultima colonna si riferisce al totale degli titoli.

Nella categoria allarmistica sono stati conteggiati tutti i titoli che riportavano nel lessico parole legate a contesti di emergenza, di paura, di invasione, bellici, ansiogeni. Nella categoria neutro, invece, sono stati quantificati i titoli con un lessico pragmatico e rassicurante.

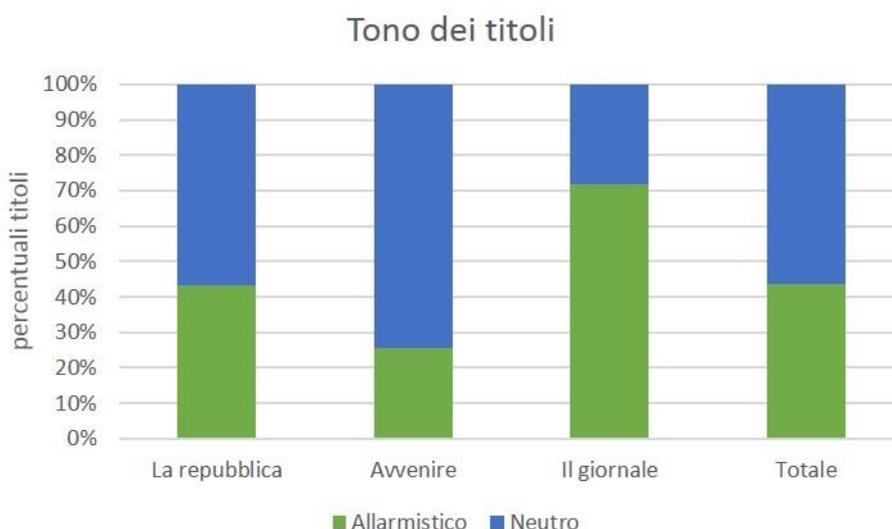


Grafico 9. Percentuale dei titoli con tono allarmistico o neutro per ogni quotidiano e in totale

Nei primi cinque mesi dell'anno i risultati mostrano come poco meno del 50% dei titoli presenti nelle tre testate abbiano un tono allarmistico. Il risultato è in linea con quello riscontrato dal rapporto Carta di Roma (che però ha eseguito l'analisi su 10 mesi dell'anno). Il quotidiano con titoli prevalentemente ansiogeni è *Il Giornale*, più del 70%. Un andamento opposto si riscontra nel quotidiano *Avvenire*.

5. Tono generale articolo

Dopo aver analizzato il tono dei titoli degli articoli, si è voluto analizzare il tono generale del testo dell'articolo, per verificare se vi fosse corrispondenza tra i toni di titoli e testi.

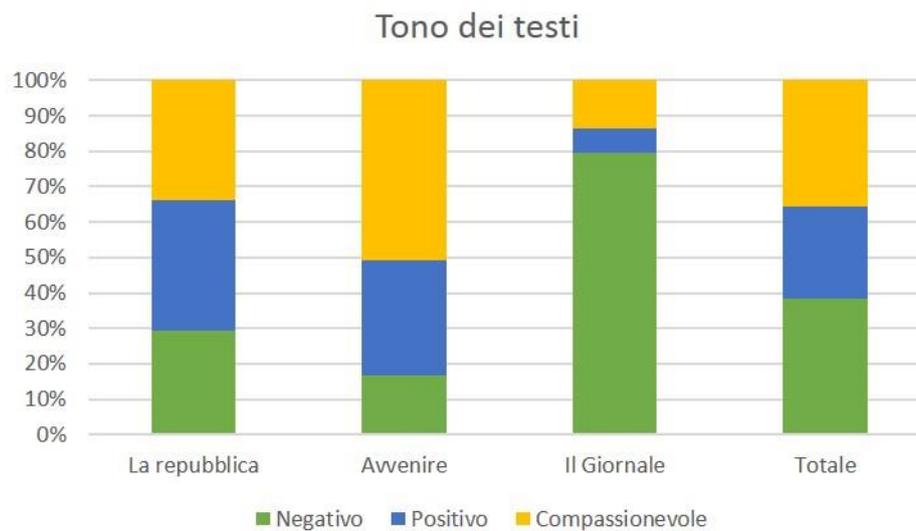


Grafico 10. Percentuali di articoli con tono negativo, positivo o compassionevole per ogni testata e in totale

I toni sono stati categorizzati in negativo, positivo e compassionevole. Con negativo si intende la presenza nell'articolo di termini e modi di dire legati a paura, emergenza (rischio bellico e invasione) e ansiogeni. Con positivo, invece, sono conteggiati gli articoli che presentano un lessico pragmatico e neutrale. Infine è stata aggiunta la categoria compassionevole perché facilmente distinguibile nei testi rispetto ai titoli ed è stata definita dalla presenza di linguaggio che evoca sentimenti di pietà, compassione, solidarietà (come nei casi in cui si fa leva sulla miseria e disperazione dei migranti).

Il grafico 10 rappresenta in percentuali la dimensione di articoli con tono positivo, negativo e compassionevole. Si può riscontrare un andamento simile a quello dei toni dei titoli dei tre quotidiani. Da notare che le percentuali dei toni negativi degli articoli de *La Repubblica* e dell'*Avvenire* sono inferiori nei contenuti rispetto ai titoli. A un titolo allarmistico non sempre corrisponde il tono generale dell'articolo che può essere positivo o compassionevole. Comportamento opposto quello de

Il Giornale: se il 70% circa dei suoi titoli erano allarmistici, il tono negativo del testo arriva all'87%: alcuni titoli con toni neutri poi nel testo evolvono in lessico e scenario negativi.

6. Protagonista è definito o no? Descrizione

Gli articoli selezionati sono stati analizzati in base alla descrizione dei migranti. Nello specifico ogni articolo è stato letto ed è stata valutata la presenza o meno di aggettivi, forme verbali, azioni, contesti, nazionalità dei protagonisti migranti. Di seguito si riportano le caratteristiche maggiormente riscontrate negli articoli.

Innanzitutto in ogni articolo è stato valutato se le descrizioni dei migranti erano al singolare o al plurale:

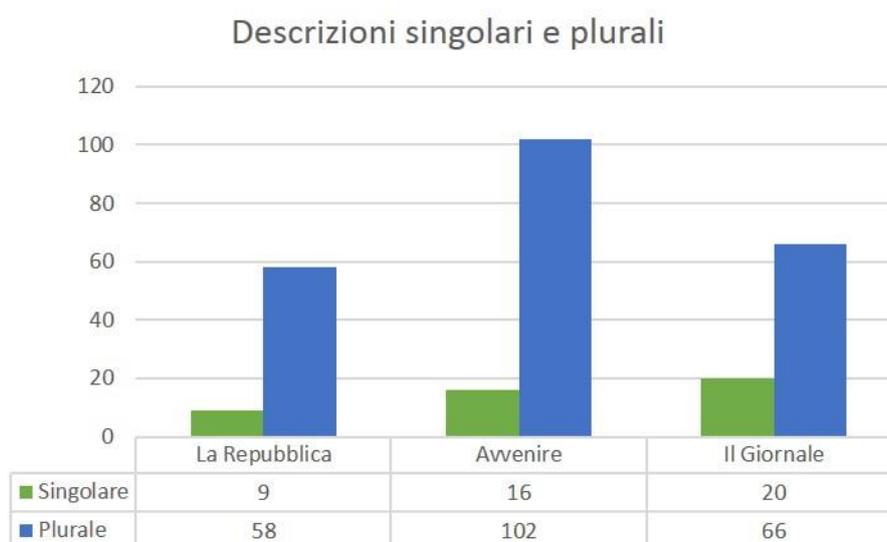


Grafico 11. Numero di descrizioni singolari e plurali presenti negli articoli dei tre quotidiani

Come si può notare dal grafico 11, in tutte e tre le testate prevalgono descrizioni plurali delle persone migranti, a scapito di storie singole e personali (in un articolo possono essere presenti sia descrizioni plurali sia singolari).

Da questa prima suddivisione, si è proceduto ad analizzare le due categorie neoformate: descrizione plurale e singolare.

Descrizione plurale

Le descrizioni plurali riscontrate sono state 58 per *La Repubblica* (su un totale di 65 articoli), 102 per *Avenire* (su un totale di 114 articoli) e 66 per *Il Giornale* (su un totale di 74 articoli).

Per ogni descrizione plurale sono state prima di tutto rilevate le “generalità” del gruppo ossia se nelle tre diverse testate erano specificate la quantità (il numero dei flussi migratori, di migranti, di sbarchi, ecc), la nazionalità e la religione nelle tre diverse testate.

Generalità	La Repubblica	Avvenire	Il Giornale
Quantità	59%	53%	53%
Nazionalità	31%	30%	23%
Religione	3%	7%	6%

Tabella 3. Caratteristiche generali dei migranti riscontrate nelle descrizioni plurali nei tre quotidiani

Dalla tabella si può vedere come in tutti e tre i quotidiani presi in considerazione più della metà delle volte che si parla di migranti al plurale, è specificata anche la quantità. Flussi migratori, accoglienza e cronache degli sbarchi sono i temi centrali presenti nel *corpus* d’analisi e nella maggior parte dei casi sono accompagnati dall’entità numerica degli eventi, che potrebbe giustificare percentuali così alte. La nazionalità è specificata nel 30% dei casi ne *La Repubblica* e nell’*Avvenire*, mentre solo il 23% ne *Il Giornale*. La religione, invece, per *La Repubblica* sembra non essere una caratteristica importante rispetto all’*Avvenire* (7%) e a *Il Giornale* (6%).

In seguito è stato analizzato per ogni articolo la presenza o meno di forme verbali rilevanti che descrivono i gruppi di migranti, in termini attivi e passivi.

Azioni/forme verbali	La Repubblica	Avvenire	Il Giornale
Passive	47%	35%	39%
Attive	9%	7%	9%
No forme verbali	44%	58%	52%

Tabella 4. Percentuali di articoli in cui sono presenti azioni/forme verbali suddivise in passive e attive riferite ai migranti per ciascun quotidiano. L’ultima riga rappresenta invece la percentuale di articoli in cui ai migranti non sono legate forme verbali o azioni rilevanti per l’analisi

Dalla tabella 4 si può vedere che in tutti e tre i quotidiani sono meno del 10% le descrizioni plurali nelle quali i migranti sono descritti come persone che compiono azioni, mentre in oltre il 35% dei casi i gruppi di migranti sono correlati ad azioni/verbi che li ritraggono come passivi (ad esempio “gettati”, “spostati”, “minacciati”, “rinchiusi”).

A partire da queste prime osservazioni, le caratteristiche maggiormente incontrate dalla lettura degli articoli nelle descrizioni plurali passive si possono ricondurre a quelle viste nel processo di de-

umanizzazione, descritto nell'introduzione. Si sono poi riscontrate altre descrizioni di carattere rilevante (presentate più avanti). Tra le descrizioni de-umanizzanti si sono distinte le seguenti categorie:

- Animalizzazione, questa categoria racchiude tutte quelle espressioni correlate al mondo animale nelle descrizioni di atteggiamenti, azioni, contesti (ad esempio “ammassati”, “stipati”, “bivaccare”, “l'essere scalzi”).
- Oggettivazione, in questa categoria ci sono tutte quelle espressioni che definiscono i migranti come oggetti, merce o privi di soggettività (ad esempio “distribuiti”, “venduti”, “quote”, “spostati”).
- Medicalizzazione/biologizzazione, quando sono usate espressioni correlate a malattie, controlli sanitari, contagio e sporcizia per descrivere i migranti (ad esempio “controllati”, “pieni di croste”, “contagiosi”).

Categorie	La Repubblica	Avvenire	Il Giornale
Animalizzazione	58%	30%	50%
Oggettivizzazione	68%	64%	72%
Medicalizzazione/biologizzazione	16%	15%	22%

Tabella 5. Percentuali di articoli in cui nelle descrizioni plurali passive riferite ai migranti sono state trovate le categorie sopradescritte per ogni quotidiano.

Come si può vedere dalla tabella 5, l'oggettivizzazione è la categoria maggiormente riscontrata rispetto alle altre due. Supera il 60% delle descrizioni plurali passive di migranti in tutte e tre le testate. Una spiegazione potrebbe derivare dalla forte presenza sulla carta stampata nei primi cinque mesi dell'anno del dibattito politico sulle “quote migranti”, quando di fronte al crescente numero di arrivi sulle coste italiane e greche si tentava di trovare una soluzione a livello europeo per ridistribuire i richiedenti asilo nei vari stati. Segue la categoria animalizzazione che è fortemente presente ne *La Repubblica* (58%), legata soprattutto al racconto degli sbarchi, dei viaggi in mare, degli spostamenti in Italia e dei blocchi al confine francese e austriaco. Per ultima, la categoria medicalizzazione che si ritrova nel 15-20% circa nelle descrizioni plurali passive dei tre quotidiani.

Infine nell'analisi delle descrizioni plurali dei migranti sono stati riscontrate altre tre caratteristiche interessanti e notevolmente presenti che però non rientrano nelle categorie de-umanizzanti prima descritte: disperazione, fuga, pericolosità.

<u>Tipo di descrizione</u>	<u>La Repubblica</u>	<u>Avvenire</u>	<u>Il Giornale</u>
Disperazione	19%	7%	23%
In fuga	12%	23%	8%
Pericolosità	0%	0%	12%

Tabella 6. Caratteristiche descrittive rilevanti (per numero) riscontrate nei tre quotidiani nelle descrizioni plurali riferite ai migranti

Secondo la tabella, la condizione di disperazione è maggiormente presente nelle testate de *Il Giornale* (23%) e de *La Repubblica* (19%). La condizione di fuggitivi da situazioni critiche (di guerra o di povertà) si trova collegata ai migranti soprattutto nel quotidiano *Avvenire* (23%) e, particolarmente interessante, la pericolosità è collegata ai migranti soltanto da *Il Giornale* nel 12% delle descrizioni plurali.

Descrizione singolare

Le descrizioni singolari, ossia quando la descrizione si riferisce a un solo protagonista migrante, sono in numero nettamente minore rispetto a quelle plurali. Infatti, dall'analisi si possono trovare 9 descrizioni singolari ne *La Repubblica* (su un totale di 65 articoli), 16 nel quotidiano *Avvenire* (su un totale di 114 articoli) e 20 ne *Il Giornale* (su un totale di 74 articoli).

Nel caso delle descrizioni di singole persone migranti si è voluto dare risalto alla tipologia di storia quindi sono state definite tre categorie:

- Positiva, descrizione e racconto di una persona migrante che è arrivata sana e salva dal mare sulle coste italiane, di una persona che si è integrata, trovando un lavoro, una casa.
- Negativa, descrizione e racconto di una persona migrante legata a terrorismo, traffico di essere umani, criminalità.
- Neutra, descrizioni e testimonianze neutre di una persona migrante.

Come si può riscontrare dalla tabella 7, il quotidiano *Avvenire*, seppur nelle poche descrizioni, ha la percentuale più alta di categoria positiva. *Il Giornale*, invece, ha la percentuale più alta di descrizioni singolari negative, suggerendo che quando si vuole approfondire la storia di una persona migrante singola si scelgono temi legati a terrorismo o criminalità.

Descrizione	La Repubblica	Avvenire	Il Giornale
Positiva	30%	56%	10%
Negativa	30%	6%	55%
Neutra	40%	38%	35%

Tabella 7. Percentuali di descrizioni singolari nelle diverse categorie nei tre quotidiani

7. Cornici di lettura

Grazie all'analisi qualitativa è stato possibile rilevare cornici di lettura o *frame* ricorrenti negli articoli. Le cornici sono le chiavi di lettura di un tema: selezionando aspetti e dettagli che si vogliono far risaltare, si possono presentare le notizie con diversi schemi interpretativi.

Non è stato possibile individuare cornici precise per ogni articolo di questo lavoro, ma per *La Repubblica* le cornici sono state rilevate nel 78% degli articoli totali, per *Avvenire* nell'81% e per *Il Giornale* nel 95%.

I *frame* emersi con maggiore enfasi e frequenza nei primi cinque mesi dell'anno 2015 sono:

- Migranti come *minaccia alla sicurezza*: quando si sottolinea la pericolosità, il possibile legame terrorismo-immigrazione, quando i migranti sono visti come pericolosi per il contagio di malattie, quando vengono animalizzati.
- Migranti come *problema da risolvere*: in questo caso i migranti sono oggettivati, diventano "quote" da distribuire, sono oggetti passivi di un dibattito politico senza esserne veramente protagonisti.
- Migranti come *vittime*: in questa categoria si esalta molto il dramma della fuga e il tono generale è compassionevole.
- Migranti come *minaccia all'economia*: hanno molto spazio le cifre legate all'accoglienza e le spese dello Stato.
- Migranti come *minaccia alla cultura*: in questo caso sono enfatizzate le differenze, si punta molto sulla differente religione.

Di seguito i diversi *frame* riscontrati nelle tre testate giornalistiche.

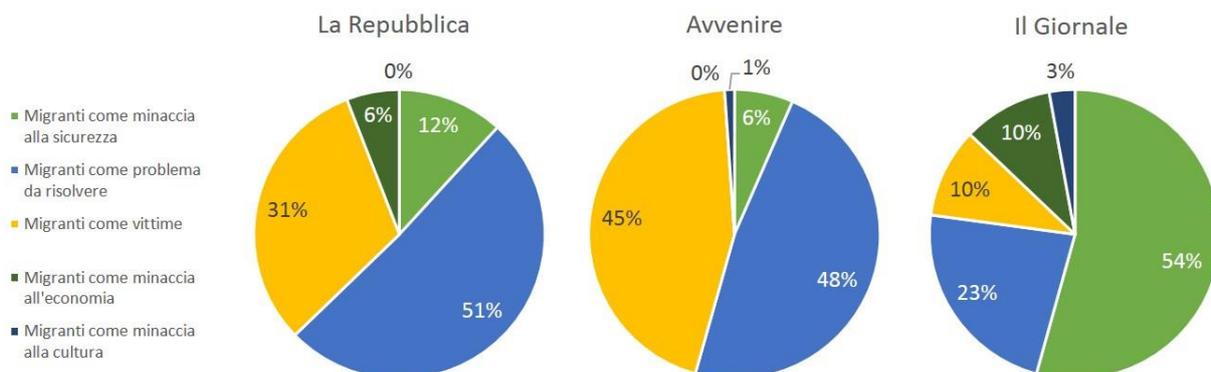


Grafico 12. Percentuali di articoli nei tre quotidiani in cui sono state riscontrate le diverse cornici di lettura

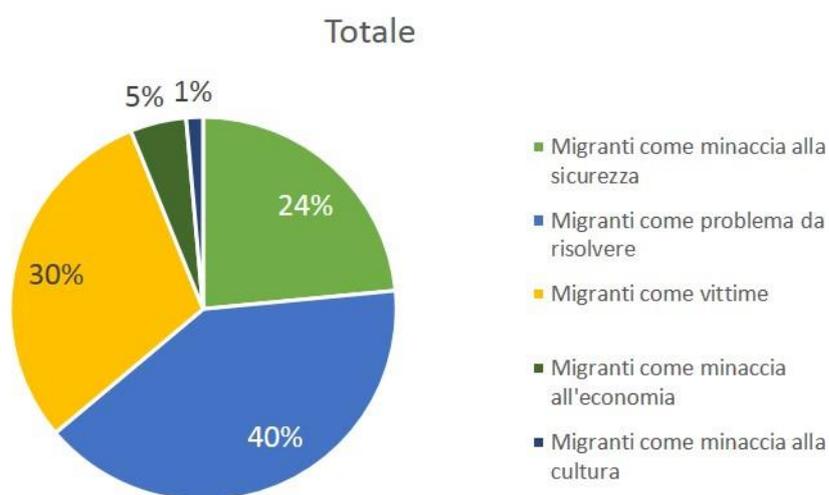


Grafico 13. Percentuali di tutti gli articoli presi in considerazione in cui sono state le diverse cornici di lettura

Dal grafico 12, riguardante le cornici di lettura emerse dalle tre testate giornalistiche si possono notare diversi aspetti salienti:

- Il *frame* migranti come minaccia alla sicurezza è maggiormente presente ne *Il Giornale*.
- Dal quotidiano *Avvenire* emerge che i *frame* maggiormente utilizzati sono migranti come problema da risolvere e come vittime.
- La minaccia all'economia è una cornice utilizzata in piccola parte solo da *La Repubblica* e da *Il Giornale*.

Infine, sommando tutti i *frame*, come nel grafico 13, si può riscontrare nei primi cinque mesi del 2015 una prevalenza a considerare i migranti come problema da risolvere e come vittime (40% e 30% rispettivamente).

CONCLUSIONI

I mass media seguono da tempo e con la massima attenzione il fenomeno del flusso di rifugiati, migranti, profughi verso l'Europa e l'Italia. In certi casi con preoccupazione, in altri con sgomento, e in altri ancora con partecipazione umana. L'analisi quantitativa e qualitativa condotta in questa tesi di 253 articoli di tre fra i maggiori quotidiani italiani (*La Repubblica, Avvenire, Il Giornale*) nei primi cinque mesi del 2015 (anno in cui il fenomeno dell'immigrazione verso l'Europa e l'Italia si è intensificato notevolmente) dimostra come ci sia verso le persone "ai margini", i migranti, un pregiudizio. Un preconetto, che a lungo andare può tramutarsi in stigma (Otto Wahl, 1995), accomuna nelle rappresentazioni mediatiche i migranti alle persone con disturbi mentali. Li si guarda con timore, sospetto, diffidenza. Sono diversi da noi e quindi potenzialmente "pericolosi". Sui quotidiani analizzati non è difficile trovare descrizioni de-umanizzanti dei migranti, visti come (s)oggetti passivi, più simili ad animali, meno che umani. Basta guardare alcune vecchie fotografie dei manicomi per rendersi conto che della breve distanza tra le immagini dei malati di mente lì rinchiusi e quelle dei migranti confinati nei campi di "accoglienza".

Otto Wahl nel suo libro *Media Madness: Public Images of Mental Illness* (1995) afferma che una delle caratteristiche principali delle rappresentazioni mediatiche delle persone con disturbi mentali è l'utilizzo di parole improprie che generano confusione e rendono l'informazione non completa, se non fuorviante. Lo stesso vale per i migranti. I termini utilizzati per riferirsi ai migranti, spesso usati come sinonimi, sono sovente errati. E una informazione non corretta non può che generare confusione. Come emerge nella tesi dall'analisi dei tre quotidiani italiani i due termini maggiormente utilizzati sono "migranti" e "profughi", parole ambigue, in quanto prive di significato giuridico. L'analisi degli articoli evidenzia la grande varietà di termini usati per indicarli, da clandestino a migrante, da rifugiato politico a richiedente asilo. Nel 70% degli articoli analizzati erano utilizzati almeno due termini per definire la persona migrante, nel restante 30% almeno tre. Ora ogni parola ha un significato completamente diverso, e utilizzarne due o tre diverse per riferirsi a chi migra può generare confusione. Anche perché alcuni termini, come si evince dalla Carta di Roma, sono legati a un immaginario negativo come la parola "clandestino", utilizzata spesso e a sproposito dal quotidiano *Il Giornale*, e completamente sbagliata per riferirsi a persone che migrano.

Che i mezzi di comunicazione possano influenzare in maniera significativa la costruzione di immaginari collettivi, è fuor di dubbio (Pitrelli, 2004). Che cos'è per esempio la follia? E la malattia mentale? Che cosa è un raptus? E cosa significano termini come psicosi, schizofrenia, depressione? "Sebbene non vi sia una risposta universalmente condivisa a questi interrogativi, neppure tra gli specialisti, fanno parte ormai del linguaggio quotidiano, e costituiscono rappresentazioni collettive

spesso fallaci, che si connotano come veri e propri pregiudizi. I mass media, e tra questi i quotidiani, sono tra i maggiori veicoli di diffusione di questi pregiudizi”, sostengono Gian Piero Fiorillo e Massimo Cozza, nel loro saggio *Il nostro folle quotidiano. Indagine sulla rappresentazione della follia e della malattia mentale* (2002). Attraverso l’analisi di articoli fra i più diffusi quotidiani nazionali, recensioni, fatti di cronaca e commenti, i due autori mostrano come sulla follia esista una disinformazione diffusa: un individuo pericoloso, violento, geneticamente tarato che non viene rappresentato come una persona che, pur vivendo un profondo disagio, ha in sé risorse per vivere, capacità di scelta, ed è comunque soggetto di diritto.

Non è difficile trovare analogie tra la rappresentazione mediatica dei migranti e quella dei malati di mente. L’idea che possa esistere un’associazione tra questi due gruppi sociali è stata rafforzata da una mia esperienza personale nel giugno 2016. Con alcuni attivisti medici, mi sono recata a Ventimiglia, città protagonista del fenomeno migratorio, al confine con la Francia. Dall’estate 2015 la Francia ha chiuso le frontiere e i migranti, che una volta riuscivano a passare, si sono trovati così bloccati alle porte della città. Tra proteste e scioperi della fame, nell’estate 2015 Ventimiglia è rimasta sotto l’occhio dei riflettori. Sono arrivata lì alcuni giorni dopo il 30 maggio quando che era stato annunciato lo sgombero del campo nato spontaneamente sulla spiaggia alla foce del fiume Roia. Sgombero che poi non c’è stato perché la notte prima i migranti sono stati ospitati e accolti nella Chiesa di Sant’Antonio. Ed è proprio lì che mi sono recata assieme ai medici venuti a conoscenza del fatto che alcuni migranti ospitati nella chiesa avevano bisogno di cure. All’interno del cortile della chiesa erano state montate le tende per accoglierli. L’immagine non era dissimile da quella dei manicomi di vecchia data o dei *lager*. Le persone erano accalate in poco spazio, sedute per terra o sdraiate, in attesa non si sa di che cosa. Un manicomio non l’ho mai visto e nemmeno un lager, ma ho fatto ricorso all’immaginario per “vedere” quei luoghi. Luoghi di segregazione come quello spazio pietoso reso disponibile a centinaia di migranti, luoghi non diversi da quelli in cui venivano isolati i malati di mente.

BIBLIOGRAFIA

- Allport G.W., *The Nature of Prejudice*, New York: Addison-Wesley 1954 (trad. it.: *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, 1973)
- Basaglia F., *Scritti I: 1953-1968. Dalla psichiatria fenomenologica all'esperienza di Gorizia*, a cura di Basaglia F. O., Einaudi, 1981
- Colella F. e Grassi V. (a cura di), *Comunicazione interculturale: immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, 2007
- Double D.B., "Historical Perspectives on Anti-psychiatry", *Critical psychiatry: The Limits of Madness*, Palgrave Macmillan UK, 2006
- Fiorillo G. P. e Cozza M., *Il nostro folle quotidiano: indagine sulla rappresentazione della follia e della malattia mentale*, Manifestolibri, 2002
- Foot J., *La repubblica dei matti: Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Feltrinelli, 2014
- Forgacs D., *Margini d'Italia: l'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Laterza, 2015
- Foucault M., *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, 1961, (trad. it.: *Storia della follia nell'età classica*, BUR Saggi, 2011)
- Foucault M., *Le Pouvoir psychiatrique. Cours au Collège de France (1973-1974)*, Gallimard, (trad. it.: *Il potere psichiatrico*, Feltrinelli, 2004)
- Link B. G. e Stuart H., "On Revisiting Some Origins of the Stigma Concept as It Applies to Mental Illnesses", *The Stigma of Mental Illness - End of the Story?*, Springer International Publishing, 2017
- McGinty E. E. et al., *Trends In News Media Coverage Of Mental Illness In The United States: 1995–2014*, *Health Affairs*, 35(6), 2016
- Pitrelli N., *L'uomo che restituì la parola ai matti: Franco Basaglia, la comunicazione e la fine dei manicomi*, Editori Riuniti, 2004
- UNHCR UPDATE #4, *Italy – Sea arrivals*, dicembre 2015
- Volpato C., *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, Franco Angeli – Psicoterapia e scienze umane, 2013

Wahl O. F., *Media madness: public images of mental illness*, Rutgers University Press, 1995